

Grassi, la sfida dell'arte sacra

«Rivendico la capacità di emozionare contro gli iconoclasti del Terzo Millennio»



di FLAVIO BERTUCCI

PRESSO la Basilica romana di Santa Maria degli Angeli (piazza Esedra) si inaugura domani alle 18,30 (e sarà in corso fino al 17 dicembre), la mostra del pittore Bruno Grassi sull'«Arte sacra all'alba del Terzo Millennio». Alcune delle grandi tele ad olio del pittore piacentino erano state già pre-esposte all'ultimo Meeting di Rimini dove avevano riscosso una grande successo soprattutto fra i giovani. Adesso, a Roma, viene presentata tutta la produzione di arte sacra degli ultimi due anni di Bruno Grassi. «La mostra - dice Grassi - è una sfida contro chi ritiene che l'arte sacra sia defunta nella seconda metà del secolo scorso. Io invece credo che l'arte sacra abbia ancora ragione d'essere. Essa è stata offuscata dalla visione ombelicale di molti architetti che credono, di fatto, che le nuove chiese siano degli spazi di acquisto (tipo gli shopping centers) o di passaggio (come gli aeroporti) anziché dei luoghi di raccoglimento e di preghiera dove l'uomo si sintonizza con Dio. L'arte sacra è stata annichilita anche dal sostanziale nichilismo delle correnti pittoriche che vanno per la maggiore e che spesso sono formate da artisti che dicono di non credere all'arte».

A Grassi però non interessano le parole. Anziché fare un manifesto, si è espresso con i pennelli. Nell'avanzare in modo deciso la sua proposta artistica, che poi è anche una robusta provocazione culturale, Grassi non si è limitato ad enunciarla ma l'ha anche realiz-

zata. E adesso, fino al 17 dicembre, è sotto gli occhi di tutti.

Grassi non teme di essere considerato un passatista dedicandosi all'arte sacra nella quale infatti crede fermamente. Rivendica la sua contemporaneità dicendo: «Ricorro alla figurazione ma non guardo al passato. Sono debitore di emozioni e suggestioni più a Luchino Visconti, a Giorgio Armani o a Anja Niedringhaus che a Giotto, Michelangelo, Raffaello». Non a caso lo storico dell'arte Ferdinando Arisi ha detto di lui: «Quando un artista contemporaneo deve eseguire un quadro di arte sacra si documenta sugli autori del passato. A Grassi invece basta guardarsi dentro». E Grassi aggiunge: «Mi rendo conto che affrontare l'arte sacra nel terzo millennio è un'impresa che resenta l'incoscienza. Forse aveva ragione lo scrittore Giuseppe Pederiali quando mi definì 'un anacoreta dell'ambizione'. Ma io, buttandomi in questa avventura, ho risposto a un invito che si legge nel Vangelo: 'Duc in altum', gettate con entusiasmo le reti al largo, siate audaci, confidate nelle vostre forze, nel vostro progetto. Per me, l'arte sacra è stata una sorta di chiamata alla quale non ho voluto, o meglio, non ho potuto sottrarmi. E ad essa, oggi, dedico gran parte del mio tempo e delle mie energie in un momento, che per me, è di felice creatività».

Grassi è inoltre convinto che un artista, dalle grotte preistoriche alle volte barocche, alle tele moderne, è sempre stato un comunicatore: uno che si proponeva di far passare un'emozione proponendo la sua visione delle cose».

La Chiesa ha duramente lottato in passato contro gli iconoclasti che sostenevano che non si può dare una raffigurazione a Dio. Delle tre grandi religioni monoteiste, del resto, due (l'ebraismo e l'Islam) sono iconoclaste per definizione mentre il cristianesimo (che è la religione del Dio che si è fatto uomo e che quindi, per questo, è rappresentabile) rigettando questa impostazione, ha stimolato, in passato, la creazione di straordinarie opere d'arte. L'iconoclastia, rigettata dai cristiani dalla porta, è però ritornata, in pratica, dalla finestra nella seconda metà del secolo passato, sia con la rinuncia alla figurazione da parte di quasi tutti gli artisti, sia con l'affermarsi di un'architettura sacra che è derivata più dai grandi spazi commerciali (dove i frequentatori chiedono molta luce perché debbono vedere che cosa comperano) che non dai luoghi di culto che invece sono sempre stati realizzati nella penombra che è propizia al raccoglimento, al dialogo interiore e al rapporto con la divinità. Giovanni Michelucci però (anche se il suo resta, per il momento, un esempio felice ma anche isolato) con le chiese di Firenze sull'Autostrada del Sole e con quella di Longarone ha dimostrato che oggi si può fare architettura risolutamente sacra e vigorosamente contemporanea.

È questa la sfida che anche Bruno Grassi ha accettato realizzando le opere di questa mostra che sono assolutamente contemporanee ma che si propongono anche di svolgere un ruolo antico quanto l'uomo, riaprendo così un percorso artistico che sembrava essersi

esaurito e che invece attendeva solo di esprimersi in un nuovo modo.

Bruno Grassi dice: «La mia pittura è interattiva da molto prima che questo nome diventasse di uso comune. I miei quadri infatti sono aperti, dialoganti. Mai univoci. Dicono ciò che uno è capace di vederli. Posseggono più strati di interpretazione. Sfidano chi li guarda e lo stimolano a vedere di più e meglio». Grassi rileva: «Coloro che di fronte a un'opera d'arte non sanno emozionarsi mi domandano spesso a quali pittori mi ispirò. A tutti e a nessuno, rispondo. Ogni pittore, ogni pittore vero, porta nelle pupille il suo enorme archivio di suggestioni. Sono debitore a Paolo Uccello come ai graffiti preistorici del deserto del Neghev, alle fiere di campagna come ai film di Robert Altman, ai cavalli di tiro sul Trebbia come alla saggoma fragorosa delle carrozze della metropolitana di New York, ai cipressi della Toscana come ai campi di lavanda del Luberon, alla cattedrale di Magonza come alla chiesa scoperchiata dello Spasimo di Palermo, ai vestiti dei samurai come ai riti dei monaci tibetani, ai canti gregoriani come alle canzoni rugose di Janis Joplin. Nelle mie pupille sono impresse anche le suggestioni derivanti dalle pagine di Marguerite Yourcenar, Joseph Roth, Albert Camus, Cervantes e persino Collodi e Salgari. Da decenni non frequento musei o gallerie perché il mio vuol essere un percorso artistico orgogliosamente solitario. La mia mente e il mio cuore hanno fatto il pieno di emozioni che ora attendono di tradursi in quadri».

«Pesca miracolosa» (particolare)
Sopra, dettagli di altre opere di Bruno Grassi: da sinistra «Natività», «Cristo sempre presente», «Una presenza», «Compianto sul corpo di Cristo». La mostra di Grassi si inaugura domani nella Basilica di Santa Maria degli Angeli



la Repubblica

Direttore Ezio Mauro

ROMA ■ TEATRI

LA MOSTRA

Fino al 12 dicembre alla basilica di Santa Maria degli Angeli

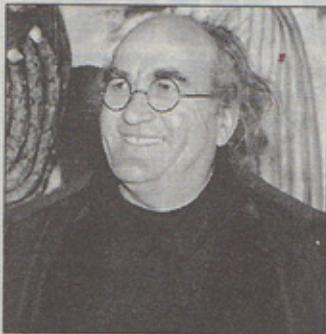
Il pennello di Bruno Grassi per l'arte sacra nel III millennio

FRANCESCA ALLIATA BRONNER

UN ARTISTA tra "sacro e profano". Bruno Grassi espone a Roma in duplice veste con una mostra appena inaugurata alla Basilica di Santa Maria degli Angeli in piazza Esedra sul tema «La sfida dell'arte sacra all'alba del Terzo Millennio» e contemporaneamente espone alla Galleria Cà d'Oro in piazza di Spagna con la personale dedicata al mistero della donna. Due momenti d'arte opposti (e gratuiti), curati e voluti dalla brava gallerista Gloria Porcella, che Grassi ha saputo ben interpretare «perché - spiega lui stesso - artista con i piedi per terra, che come credente ho una visione concreta del miracolo di Gesù, del Dio che si è fatto uomo e che, in forza di questo straordinario evento, è diventato per la prima volta nella storia delle religioni monoteiste, anche rappresentabile». In particolare, la mostra in Santa Maria degli Angeli (fino al 12 dicembre),

promossa dal Consigliere comunale Claudio Santini, è un Manifesto per la sopravvivenza dell'arte sacra anche nei giorni nostri: «Potevo fare un Manifesto di parole - spiega Grassi - ma ho preferito farlo di dipinti e colori».

La pittura profana di Bruno Grassi, alla Cà d'oro fino al 7 gennaio, punta invece sul mistero della donna al punto che a volte nei quadri, le donne vengono addirittura riprese di spalle. Le sue figure femminili guardano oltre, anche attraverso chi le guarda, sono esseri distaccati. Alle volte sono ritratte vicino ad animali: il mon-



Un'immagine dal catalogo

do della bellezza femminile e quella della fisicità biologica coabitano, interagiscono e si confrontano sommando i loro misteri in un cortocircuito di rimandi e di significati pieno di suggestioni. Le donne dei quadri di Bruno Grassi "sono donne bellissime ma senza il peso della carne", per usare la stupenda espressione di Mario Tobino. Info: 06.6796417

IL TEMPO

CA' D'ORO

La Natività secondo Grassi



NATIVITÀ, un tema sul quale si sono impegnati, con esiti spesso straordinari, i più grandi pittori del passato. Chi lo fa oggi corre due grossi rischi: quello della ripetizione e l'altro, dell'illustrazione. Bruno Grassi (uno dei protagonisti, della grande mostra sul «Surrealismo padano» organizzata da Sgarbi) ha evitato i tranelli, puntando su una maestria esecutiva contemporanea e scegliendo un percorso pittorico inesplorato. Una splendida «dimostrazione» è riscontrabile nella sua mostra alla Galleria «Ca' d'Oro», in piazza di Spagna 81, fino al 6 gennaio. (Nell'immagine, «Betlemme»).

Mar. Coll.

Inaugurata nella basilica di Santa Maria degli Angeli una mostra che spazia tra sacro e profano

Grassi, la sfida dell'arte sacra

Gli antichi temi religiosi rivisitati con gli occhi dell'attualità



I COLORI DELLA LUCE
Due opere di Bruno Grassi che sono in mostra nella basilica di Santa Maria degli Angeli. Nella foto sotto il titolo, un particolare del quadro: «Cristo presente». Qui a fianco, «Le nozze di Cana»

«Affronto gli episodi del Vangelo non con gli occhi rivolti all'indietro, ma immergendomi completamente nel mio tempo. Sono molto più debitore al cinema, alla pubblicità, alla tv, che non a Giotto o a Masaccio»: con questa affermazione il pittore Bruno Grassi - piacentino, 59 anni, con un lungo passato di lavoro in Francia e negli Stati Uniti - commenta le sue opere esposte da ieri in una mostra personale allestita nella Basilica di Santa Maria degli Angeli a piazza Esedra: luogo adattissimo, benché inconsueto per una mostra di arte contemporanea, visto che Grassi da tempo si cimenta in un genere assai poco percorso dai pittori negli ultimi

decenni, l'arte sacra. Una sfida, dunque: suggerita anche dal titolo dell'antologica - con 20 opere spesso di grandi dimensioni - che recita appunto «La sfida dell'arte sacra all'alba del terzo Millennio».

Saldamente ancorato a un figurativismo che per tradizione appartiene molto alla storia artistica della sua terra (Vittorio Sgarbi in passato ha inserito Grassi nella mostra «Surrealismo padano: da De Chirico a Ligabue») il pittore presenta così i suoi angeli, le sue madonne e le sue crocifissioni rivisti alla luce di un'attualità che lo stesso formato delle opere vorrebbe evocare: non a caso - suggerisce lo stesso artista - molti suoi

quadri hanno la dimensione tipica degli schermi tv al plasma.

Ma la religiosità non è la sola fonte di ispirazione per questo pittore, profondamente credente, che vive in un antico convento del Duecento e che ama muoversi nella sua opera «tra sacro e profano». Contemporaneamente alla mostra in Basilica Grassi presenta infatti anche una serie di altri suoi lavori - dedicati al «mistero della donna» - selezionati a cura di Gloria Porcella e presentati alla galleria Cà d'Oro di piazza di Spagna 66.

BASILICA S. MARIA DEGLI ANGELI, fino al 12 dicembre; Galleria Cà d'Oro, fino al 31 dicembre, tel. 06.6795417

Incontri/In mostra a Roma i soggetti sacri dipinti da Bruno Grassi, da "L'Annunciazione" a "La fuga in Egitto"

«I pittori? Hanno le ali, come angeli»

Al lavoro, prega. Sembra un monaco e confessa: «Vedo il divino dappertutto»

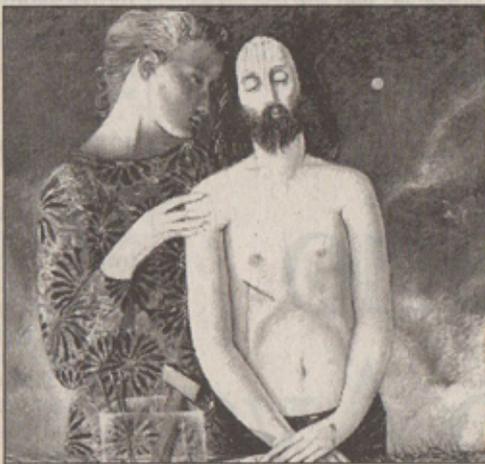
di COSTANZO COSTANTINI

«PADRE, mi può spiegare il significato profondo di queste pitture?», gli dico avvicinandolo nella Cappella del Beato Niccolò Albergati che s'apre sulla navata destra della Basilica di Santa Maria degli Angeli, in Piazza della Repubblica. Con il sorriso dolce e suadente che gli illumina il viso - un viso chiaro e aperto dalla fronte amplissima, le chiome grigie che gli spiovono sulla sciarpa

nera dai bordi pendenti a loro volta sulla mantella nera, gli occhi cerchiati da lenti di studioso e interprete di testi sacri - risponde: «Ho già spiegato tutto. Ma lei non li legge i giornali?». «Lei è il Presule della Basilica?». «No. Io hola mia chiesa. E' la chiesa della Madonna del Buon Consiglio, che risale al 1725». «Dice anche Messa?». «Messa dipinta, diciamo». «Dov'è la sua chiesa?». «In un paesino presso

Piacenza. E' piena di affreschi. Ci sono una Annunciazione, un Cristo Pantocratore e schiere di angeli». «Di chi sono questi affreschi, dei maestri primitivi italiani?». «No, no,

Accanto e sotto, due delle opere di Bruno Grassi esposte da oggi alla Basilica di Santa Maria degli Angeli, a Roma, fino al 12 dicembre



si sbaglia». «Mi scusi, lei sembra un abate». «Me lo dicono tutti, ma io sono un pittore, quegli affreschi li ho fatti io».

Sono le 12 del 22 novembre, lunedì. I dipinti sono tutt'intorno, alcuni di essi sul pavimento. La mostra, che si inaugura ufficialmente oggi, alle 18,30, è ancora in fase di allestimento. Entro grandi cornici biancoazzurre spiccano, su fondi blu scuro, le grandi figure della storia sacra: *L'annunciazione*, *La fuga in Egitto*, *Le nozze di Cana*, *La resurrezione*, *La crocifissione*, etc. etc. Di angeli ce c'è uno solo: *L'angelo del mattino*.

E' una figura dormiente distesa sul fianco destro, un'ala che spunta dalla spalla sinistra. «E' un angelo-donna», gli chiedo. «I miei angeli fanno pensare tutti a figure femmini-

li. Ciò perché le donne sono più angeliche degli uomini. Sono figure umane, alle quali io metto le ali. Io cerco il divino nell'umano». «Ma nel *Libro della vita monastica* Rilke dice che gli angeli sono terribili e molti degli angeli di Pietro da Cortona sono ben nutriti, come molti dei bambini della società dei consumi e come *L'angelo del mattino*». «Dipende dagli occhi che guardano: non vedono il divino. Io vedo il divino dappertutto. D'altro canto la pittura italiana del Settecento è piena di angeli spaventosi, cioè dipinti malissimo». «Un suo Cristo ha accanto una ragazza tipo Claudia Schiffer con le mani e le unghie da vampiro». «Io ne vedo solo la bellezza, la bellezza è sacra. Io la ripristino contro tutti gli iconoclasti del no-

stro tempo dissennato». «Il suo *Crocifisso* sanguina più di quello di Mel Gibson». «Io non ho visto quel film, non ne so nulla. Nel mio quadro ho voluto dare la massima tensione al dolore di Cristo». «Le sette o otto figure femminili che partecipano alle nozze di Cana sembrano le "divine mondane" dell'ultimo quadro di Guttuso». «La sua è una bestemmia. Vi ho messo soltanto donne perché sono le donne che incarnano l'emblema della bellezza». «Il suo blu ricorda quello del pittore francese Yves Klein». «Non so chi sia Yves Klein. Il mio blu evoca il blu del cielo, la sfera alta della spiritualità. La pittura è preghiera».

Bruno Grassi è un fenomeno, un fenomeno del nostro tempo mirabolante. Nato a Ro-

di nel 1944, ultimo di sette figli, a sette anni fa i primi acquarelli e disegna il ratto di Proserpina, a undici, tornato con la famiglia in Italia, frequenta l'istituto d'arte Gazzola di Piacenza, a dodici vende i primi quadri e con il ricavato acquista *Le quattro stagioni* di Vivaldi, a quindici si diploma in corno al Conservatorio piacentino, qualche anno dopo viene scoperto dal gallerista milanese Ettore Gianferrari e acclamato da critici di gran nome, fra i quali Marco Valsecchi. Dopo un soggiorno negli Stati Uniti, dove affresca fra l'altro delle ville miliardarie, torna alle origini e si allestisce uno studio in un ex convento del 1200, nel quale dipinge e prega, come un frate francescano, sebbene abbia moglie e tre figli. Sulla porta dello studio incide il titolo del capolavoro di Calderon de la Barca: *La vita è sogno*. Oltre che pittore extra-vagante, è un gran personaggio, che non è alieno dal travestirsi, come ha fatto ieri mattina, quando si presentava con tutti i crismi di un monsignore della Curia romana. Come pittore? Un Cimabue o un Giotto del Terzo Millennio che usa nel dipingere le antiche sostanze sacre dal potere allucinogeno. Curata dalla direttrice della Galleria Ca' d'Oro, Gloria Porcella, la mostra resterà aperta sino al 12 dicembre prossimo.

il Giornale ROMA

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 2004

MOSTRE/I

**Ecco il manifesto
di arte sacra
di Bruno Grassi**

SERVIZIO A PAGINA 43



la mostra

Il pennello di Grassi in difesa dell'arte sacra

Si è inaugurata ieri la mostra d'arte sacra dedicata alle opere del pittore Bruno Grassi ed ospitata nella Basilica michelangiotesca di Santa Maria degli Angeli. La mostra di Bruno Grassi, inaugurata da S.E. Ernesto Mandara, viene considerata dagli esperti come una svolta, dato che si connota come una sorta di Manifesto per una «nuova arte sacra all'alba del Terzo Millennio». Una nuova arte sacra che non sia più debitrice degli straordinari modelli del passato ma che sappia appropriarsi dello stile di comunicazione usati dall'uomo moderno.

«L'arte, o è in sintonia con il suo tempo - spiega Bruno Grassi - o non è arte.

In ogni caso, l'arte vera, non può guardare al passato ma deve anticipare il futuro». Il Manifesto di Bruno Grassi per «Una nuova arte sacra all'alba del terzo millennio» non è fatto di parole ma di tele. «Non ho voglia, né tempo per fare discorsi - rileva Grassi - Preferisco far parlare i pennelli. Ciò che dovevo dire, l'ho espresso nei quadri che adesso vengono esposti.



Una delle opere di Grassi

Si tratta di tele a olio di grandi dimensioni. Né potevano essere altrimenti, essendo esse esposte nella chiesa progettata da Michelangelo sulle antiche terme romane, che è la chiesa più grande di Roma dopo quella di San Pietro.

«Del resto - spiega Grassi - chiunque si dedichi sul serio all'arte sacra non pensa alla parete di una stanza ma a quella di una chiesa. Deve essere attratto dalle grandi superfici così come un rocciatore è elettrizzato dal vuoto. Un pittore d'arte sacra che si lasci intimorire dalle grandi superfici è come un alpinista che soffra di vertigini. Sarebbe un non senso».

di Flavio Bertucci

Presso la Basilica romana di Santa Maria degli Angeli (piazza Esedra) è in corso, fino al 12 dicembre, la mostra del pittore Bruno Grassi sull'Arte sacra all'alba del Terzo Millennio. Alcune delle grandi tele a olio del pittore piacentino erano state già pre-esposte all'ultimo Meeting di Rimini dove avevano riscosso un grande successo. Adesso viene presentata tutta la produzione di arte sacra degli ultimi due anni di Bruno Grassi. «La mostra - dice Grassi - è una sfida contro chi ritiene che l'arte sacra sia defunta nella seconda metà del secolo scorso. Io invece credo che l'arte sacra abbia ancora ragione d'essere. Essa è stata offuscata dalla visione ombelicale di molti architetti che credono, di fatto, che le nuove chiese siano degli spazi di acquisto (tipo gli shopping center) o di passaggio (come gli aeroporti) anziché dei luoghi di raccoglimento e di preghiera dove l'uomo si sintonizza con Dio. L'arte sacra è stata annichilita anche dal sostanziale nichilismo delle correnti pittoriche che vanno per la maggiore e che spesso sono formate da artisti che dicono di non credere all'arte».

A Grassi però non interessano le parole. Anziché fare un manifesto, si è espresso con i pennelli. Nell'avanzare in modo deciso la sua proposta artistica, che poi è anche una robusta provocazione culturale, Grassi non si è limitato a enunciarla ma l'ha anche realizzata. E adesso è sotto gli occhi di tutti. Grassi non teme di essere considerato un passatista dedicandosi all'arte sacra nella quale crede fermamente. E rivendica la sua contemporaneità: «Ricorro alla figurazione ma non guardo al passato. Sono debitore di emozioni e suggestioni più a Luchino Visconti, a Giorgio Armani o a Anja Niedringhaus che a Giotto, Michelangelo, Raffaello». Non a caso lo storico dell'arte Ferdinando Arisi ha detto di lui: «Quando un artista contemporaneo deve eseguire un quadro di arte sacra si documenta sugli autori del passato. A Bruno Grassi invece basta guardarsi dentro».

L'artista aggiunge: «Mi rendo conto che affrontare l'arte sacra nel terzo millennio è un'impresa che rasenta l'inconoscenza. Forse aveva ragione lo scrittore Giuseppe Pederiali quando mi definì "un anacoreta dell'ambizione". Ma io, buttandomi in questa avventura, ho risposto a un invito che si legge nel Vangelo: "Duc in altum", gettate con entusiasmo le reti al largo, siate audaci, confidate nelle vostre forze, nel vostro progetto. Per me l'arte sacra è stata una sorta di chiamata alla quale non ho voluto, o meglio, non ho potuto sottrarmi. E ad essa, oggi, dedico gran parte del mio tempo e delle mie energie in un momento, che per me, è di felice creatività».

Grassi è inoltre convinto che «un artista, dalle grotte preistoriche alle volte barocche, alle tele moderne, è sempre stato



Il sacro scandalo di Grassi

un comunicatore, uno che si proponeva di far passare un'emozione attraverso la sua visione delle cose. La Chiesa ha duramente lottato in passato contro gli iconoclasti che sostenevano che non si può dare una raffigurazione a Dio. L'iconoclastia, rigettata dai cristiani dalla porta, è però ritornata, in pratica, dalla finestra nella seconda metà del secolo passato, sia con la rinuncia alla figurazione da parte di quasi tutti gli artisti, sia con l'affermarsi di un'architettura sacra che è

derivata più dai grandi spazi commerciali (dove i frequentatori chiedono molta luce perché debbono vedere che cosa comperano) che non dai luoghi di culto, che invece sono sempre stati realizzati nella penombra, propizia al raccoglimento, al dialogo interiore e al rapporto con la divinità. Giovanni Michelucci però (anche se il suo resta, per il momento un esempio felice ma anche isolato) con le chiese di Firenze sull'Autostrada del Sole e con quella di Longarone ha dimo-

strato che oggi si può fare architettura risolutamente sacra e vigorosamente contemporanea».

E questa la sfida che anche Bruno Grassi ha accettato realizzando le opere di questa mostra che sono assolutamente contemporanee ma che si propongono altresì di svolgere un ruolo antico quanto l'uomo, riaprendo così un percorso artistico che sembrava essersi esaurito e che invece attendeva solo di esprimersi in un nuovo modo.

«La mia pittura è interattiva da molto prima che questo nome diventasse di uso comune. I miei quadri sono aperti, dialoganti. Mai univoci. Dicono ciò che uno è capace di vederli. Posseggono più strati d'interpretazione. Sfidano chi li guarda e lo stimolano a vedere di più e meglio. Coloro che di fronte a un'opera d'arte non sanno emozionarsi mi mandano spesso a quali pittori m'ispirano. A tutti e a nessuno, rispondo. Ogni pittore, ogni pittore vero, porta nelle sue pupille il suo enorme archivio di suggestioni. Sono debitore a Paolo Uccello come ai graffiti preistorici del deserto del Neghev, alle fiere di campagna come ai film di Robert Altman, ai cavalli da tiro sul Trebbia come alla sagoma fragorosa delle carrozze della metropolitana di New York, ai cipressi della Toscana come ai campi di lavanda del Luberon, alla cattedrale di Magonza come alla chiesa scooperchiata dello Spasimo di Palermo, ai vestiti dei samurai come ai riti dei mona-

BRUNO GRASSI. TRA SACRO E PROFANO, ROMA, BASILICA DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI, FINO AL 12 DICEMBRE, LE OPERE PROFANE SONO IN MOSTRA ALLA GALLERIA CA' D'ORO DI PIAZZA DI SPAGNA 81 FINO AL 7 GENNAIO 2005

In dialogo con un pittore appartato e solitario, che guarda ai primitivi come a Paolo Uccello, ad Altman come a Cervantes



Dall'alto: Bruno Grassi, Pesca miracolosa, 2004, olio su tela; del medesimo autore, La sacra bellezza, 2004, olio su tela

ci tibetani, ai canti gregoriani come alle canzoni rugose di Janis Joplin. Nelle mie pupille sono impresse anche le suggestioni derivanti dalle pagine di Marguerite Yourcenar, di Joseph Roth, di Albert Camus, di Cervantes e persino di Collodi e di Salgari. Da decenni non frequento musei o gallerie perché il mio vuol essere un percorso artistico orgogliosamente solitario. La mia mente e il mio cuore hanno fatto il pieno di emozioni che ora attendono di tradursi in quadri».

L'ANGOLO DEL TEATRO



— **Quattro ore a Chatila** al Teatro Studio di Milano, dal 19 al 21 dicembre di Jean Genet
Quatre heures à Chatila è del 1983, un anno dopo il massacro nei campi profughi palestinesi di Sabra e Chatila (16 settembre 1982, duemila persone uccise dai miliziani filo-israeliani). Tre giorni dopo Jean Genet fu tra i primi occidentali a raggiungere la zona. Ha raccontato ciò che ha visto in un testo messo ora in scena al Teatro Studio di Milano. Dopo oltre 20 anni dagli eventi, non si tratta solo di una "rappresentazione storica": la questione palestinese è al punto di partenza, o forse un po' più indietro, e la morte di Arafat ne rilancia l'attualità. La regia è del marocchino Abdelouahad Ouzri, le musiche sono di Youness Mégrì e in scena c'è l'intensa Touria Jabrane.

— **L'uomo dell'armadio** al Teatro dell'Arte di Milano, dal 14 al 19 dicembre di Eugenio Allegri
 Ian McEwan è uno che attira folle, quando viene in Italia a parlare dei suoi libri. Il motivo è semplice: *Bambini nel tempo*, *Amsterdam* o *Il giardino di cemento*, solo per citare tre fra i suoi titoli, sono ruvidamente veri. E molto sofferti. Eugenio Allegri, il protagonista del primo dei due monologhi presentati a Milano, non solo è bravo ma ha lo stesso gusto per la parola dello scrittore inglese. Nell'*Uomo dell'armadio*, interpreta un povero cristiano tenuto sul seggiolone e nutrito a pappine da una madre folle fino all'età adulta. Quando il mondo gli cade addosso, preferisce ritirarsi in un armadio. La serata è completata da *L'inventore dei sogni*, sempre di McEwan. Protagonista: Giorgio Scaramuzzino, alle prese con le peripezie del piccolo sognatore Peter Fortune.

— **Le due zittelle** al Teatro Eliseo di Roma, dal 14 dicembre al 9 gennaio con Anna Marchesini
 Sta facendo un percorso tutto suo, Anna Marchesini, ed è sempre più attenta ai testi, con scelte anche difficili. Qui è alle prese con un racconto di Tommaso Landolfi del 1946, da lei stessa adattato al teatro. È la storia di Lila e Nena, sorelle "zittelle" e bigotte; di Donna Marietta, madre dispotica e baffuta, della fantesca Bellonia e di Tombo, il maschio di casa, blasfemo, «una scimmia» che infastidisce le monache. Landolfi lo considerava il suo miglior racconto. È curioso che dallo stesso testo sia partita di recente la regista Emma Dante per uno spettacolo del tutto diverso, *La scimmia*. Ma in fondo anni fa ispirò anche un film,

gestar
antares



Concessionaria

Via Salaria, 665 (alt. via Olimpica) Tel.06.81.689
Via Trionfale, 7996 (Ang. Via Cortina d'Ampezzo) Tel.06.30.53.742

il Giornale

ROMA EVENTI

GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 2004

gestar natura fino al 30/11/2004

ti offre due regali in più
• polizza incendio e furto per 24 mesi e
• impianto Bluetooth compresi nel prezzo

€10.000 42 mesi
tasso zero



Grassi: «Giotto? Mi ispira di più la Cnn»

SABRINA VEDOVOTTO

Ancora una volta, e diciamo anche per fortuna, un artista contemporaneo riporta l'arte del dipingere alla sua sacralità. Non solamente perché la mostra si svolge all'interno di una delle più suggestive chiese romane, la basilica di Santa Maria degli Angeli, quanto piuttosto per l'impegno alto dell'artista piacentino Bruno Grassi.

Lavori con forti connotati iconologici, ma certamente non avulsi dal nostro tempo. Anzi, la loro contemporaneità sta proprio nel tema ritrovato. Perché Bruno Grassi rimane fortemente avvinghiato al nostro tempo, alla realtà che viviamo. «Devo più alla Cnn che a Giotto» dice l'artista

*Affascinante
operazione
di recupero dell'arte
sacra nelle tele
di Bruno Grassi*

stesso, che non manca di sottolineare quanto la realtà contingente gli sia di maggior spunto piuttosto che l'arte del passato.

«Ricorro alla figurazione ma non guardo al passato. Sono debitore di emozioni e suggestioni più a Luchino Visconti, a Giorgio Armani o a Anja Niedringhaus che a Giotto, Michelangelo, Raffaello», aggiunge sempre l'artista.

Già oltre trenta anni fa, quando iniziava la sua carriera e cominciava a dedicarsi agli affreschi, le sue opere cosuitarono motivo di stupore. Prima vennero accettate, ma subito dopo cancellate. Realizzò un'opera evangelicamente dura, che trovò subito forti ostilità nei committenti - il lavoro si trovava all'interno della



chiesa di Biana, a Piacenza - tanto che venne coperta con la calce dopo poco tempo. I fedeli non dovevano essere impressionati dalla ferocia delle sue immagini. Il suo racconto non era stato edulcorato, ma appariva, come d'altronde è il Vangelo, pieno anche di sofferenza, di pathos, di angoscia. Lo stesso disappunto, disagio, provato da molti spettatori e da altrettanta critica di fronte alle immagini crude nel film di Mel Gibson *La Passione di Cristo* dello scorso anno. Per entrambi, artista e regista, e il parallelo sembra quasi scontato, l'idea massima era quella di dare identità viva a parole scritte. Quindi anche alla tragicità di molti eventi. L'artista Grassi aveva provato a fare un racconto di questo tipo trenta anni fa, il regista solo dopo il 2000. Il risultato però non rimane dissimile.

Registrando comunque la volontà di un racconto non viziato dal gusto del bello tout court, anche nell'occasione di questa straordinaria mostra, l'artista di nuovo ci mette alla prova. Con contaminazioni straordinarie. Intanto nelle misure dei quadri, 6x9, co-



Sopra «L'annunciazione» e qui a fianco «La deposizione». Sono due delle diciannove tele ospitate di Bruno Grassi ospitate nella basilica di Santa Maria degli Angeli

me i televisori al plasma presenti ormai in molte nostre case, e poi con una dovizia di particolari che permettono allo spettatore di rielaborare, a proprio modo, l'idea del momento storico che fa da cornice alle vicende raccontate.

Con dei colori unici. Un blu intenso, che ricorda quello dei famosi mosaici del XIII secolo in cui la figura del Cristo Pantocrator era avvolta da un mantello

*Storie di Cristo
in mostra
nella basilica
di Santa Maria
degli Angeli*

proprio di questo colore. Con gli incarnati realizzati con colori reali, quasi avesse utilizzato dei modelli veri. Perché il racconto che vuole fare Grassi, e qui si ritorna al parallelo con Gibson, è quello che la gente vuole conoscere, approfondire. Nello sguardo, e nell'atteggiamento della Madonna nella Natività c'è, per esempio, tutto lo stupore di una donna comune di fronte a un miracolo come quello avvenuto. Non una figura statica, ma occhi sbalorditi, e le mani a coprire le labbra quasi per cercare di non proferire parole inopportune. Le stesse mani, sempre per il pittore Grassi, sembrano assumere un ruolo significativo anche nell'opera *L'annunciazione*. Maria, quasi impaurita dall'arrivo dell'angelo, cerca proprio con le mani di coprirsi il corpo e di tenerlo il velo, che invece viene delicatamente tirato dall'Arcangelo.

La mostra è concepita in due sezioni. Nella basilica le opere sacre, nella galleria Ca' D'Oro quelle profane. Proprio per distinguere totalmente due diversi concetti, che parimenti sono espressi in modo pregevole dall'artista.

Nella basilica diciannove tele vanno a costituire la summa, e oltre ai temi già evidenziati, si possono ammirare anche *La pesca miracolosa*, *Le nozze di Cana*, il *Cristo Crocifisso*. Il rettore della basilica, presente all'inaugurazione ha voluto sottolineare che «Quella di Grassi è un'arte che non è più religiosa, ma arte sacra, testimonianza stessa della fe-

*Il lavoro dell'artista
è stato paragonato
a quello
del «militante»
Mel Gibson*

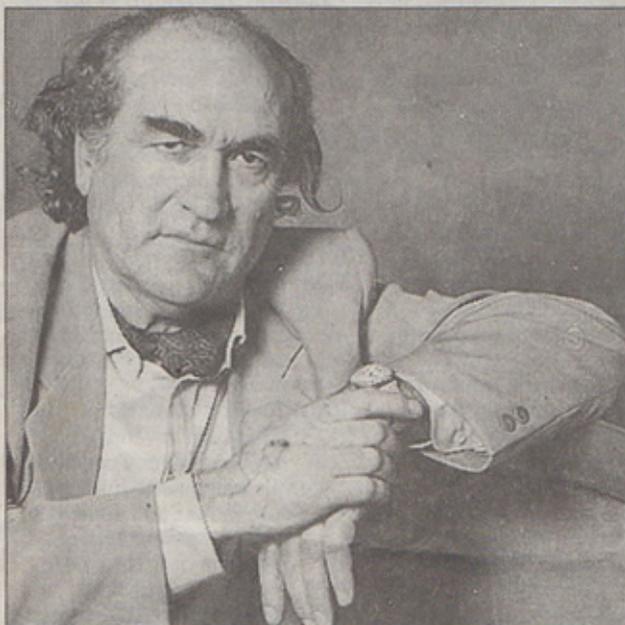
de di un artista».

E la sacralità emozionante delle sue opere è ciò di cui oggi si ha più bisogno.

Informazioni: «Arte: l'amor sacro di Bruno Grassi» a Santa Maria degli angeli contemporanea alla mostra su arte profana alla Ca' d'oro (piazza di Spagna 81) fino al 12 dicembre.

Ingresso gratuito.

L'ARTISTA DAL PRIMO INCOMPRESO AFFRESCO AL SUCCESSO ODIERNO



Quella «Passione» che anticipava il film di Gibson

BRUNO Grassi, 59 anni, è nato a Rodi ma si è trasferito giovanissimo a Piacenza, città d'origine dei suoi genitori. Ha studiato presso l'Istituto d'arte «Gazzola» di Piacenza dove è stato allievo del pittore Luciano Ricchetti e dello storico dell'arte Ferdinando Arisi. Si è diplomato in corno presso il Conservatorio «Nicolini», sempre di Piacenza. Scoperto dal grande gallerista milanese Ettore Gianferrari, ha fatto parte della scuderia di artisti dell'omonima Galleria di via del Gesù fino alla scomparsa del titolare. Adesso fa parte della Galleria «Cà d'Oro» di piazza di Spagna 81, a Roma. Fu designato dal critico Marco Valsecchi al Premio nazionale Bolaffi Arte. E'

stato inserito da Vittorio Sgarbi nei protagonisti della mostra sul «Surrealismo Padano». Nel 2002 ha ottenuto il premio «Artista dell'anno» del Pen Club.

Fin da piccolo si è sempre appassionato anche all'arte sacra. Il suo primo grande affresco, dipinto quando Grassi era poco più che ventenne nella piccola chiesa di Biana di Bettola (Piacenza), raffigurava gli spasimi di Gesù Cristo in croce. Fece in tempo a vederlo Alberto Cavallari, poi direttore del «Corriere della sera» che disse: «È un affresco terrificante e stupendo, un vero capolavoro». Di tale affresco però non c'è più alcuna traccia. Poche settimane dopo venne infatti cancellato

perché giudicato troppo crudele dai tutori dell'ortodossia cattolica locale ancora legati alle immaginette oleografiche. Questo approccio realistico arrivò, trent'anni dopo, sugli schermi di tutto il mondo. «La Passione di Cristo» di Mel Gibson infatti ha affrontato la passione e morte di Gesù Cristo nel medesimo modo. E trent'anni dopo, forse non a caso, Grassi ha restaurato a sue spese la sua piccola chiesa di Bramaiano (sempre in comune di Bettola), da lui acquistata nel frattempo, e l'ha interamente affrescata, a risarcimento personale del primo apparente insuccesso da lui pagato per essere stato in troppo forte anticipo sui tempi.

Il Cristo dei miracoli e della Croce, l'Annunciazione, la Natività
Inizia a Roma la mostra sul pittore dello Spirito contemporaneo

«Annunciazione», uno degli olii di Bruno Grassi. In alto l'artista, 59 anni, nato a Rodi ma trasferitosi giovanissimo a Piacenza, città d'origine del genitore. Il primo suo grande affresco, dipinto in una piccola chiesa del Piacentino, raffigurava gli spasimi di Cristo in croce. Giudicato troppo crudo, venne distrutto



IL TEMPO

MERCOLEDÌ 24 DICEMBRE 2003

TEMPERATURE DA BRIVIDO IN TUTTA ITALIA, NEVICHERÀ A QUITE BASSE. DIFFICILI GLI SPOSTAMENTI. SI FESTEGGERÀ CHIUSI IN CASA



Bruno Grassi "Natività", olio su tela 220x80 centimetri, Galleria Ca d'Oro, Roma

Vento e gelo, un Natale da Polo